

BIOGRAFIE

Claudio Costa

(1942-1995)

Claudio Costa nasce a Tirana e vive i primi anni della sua vita in Liguria. Dopo essersi iscritto alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, nei primi anni Sessanta il suo interesse si volge soprattutto al disegno e alla pittura di matrice informale. Assiduo frequentatore della galleria milanese Del Grattacielo di Enzo Pagani, nel 1962, vince con due lavori il *Premio Diomira* della raccolta Bertarelli per il disegno, nel 1963 il *Premio San Fedele* e nel 1964 una borsa di studio per l'incisione indetta dal governo francese. A Parigi conosce Marcel Duchamp. Partecipa al maggio francese. Frequenta Alechinsky, Jorn, Bona Pieyre de Mandiargues, Cremonini-Gaudibert, Matta, Dufour-Butor, Milhaud, Segui, Silva Cortazar. Rientra in Italia nel 1968. Il 1969 è l'anno di svolta: inizia a lavorare con materiali come la grafite, l'amido, le fotocopie, la colla, le argille, gli acidi, e la galleria La Bertesca di Genova gli dedica la sua prima mostra personale. Tra il 1970 e il 1971 l'interesse di Costa si concentra sulla paleontologia come strumento di conoscenza e di riflessione sull'origine dell'uomo. Alla fine del 1971 mentre espone alla Produzenten Galerie di Berlino, pubblica *Evoluzione Involuzione*, fondamento teorico delle sue ricerche antropologiche. Nel 1974 la Ludwig Galerie di Aacheft gli dedica l'importante mostra personale *Über die Evolution*. Lo stesso anno è invitato da Gunter Metken e Uwe Schneede alla mostra *Spurensicherung: Archalogie und Erinnerung* e partecipa *Project '74* (Colonia). Nel 1977 partecipa a *Documenta 6*, nel 1978 approda al Museo Vostell di Malpartida di Càceres, nel 1981 è invitato da Erika Billetter alla mostra *Mithos und Rithual* alla Kunsthalle di Zurigo e nel 1986 espone la sua opera alla *Biennale di Arti Visive di Venezia* nella sezione curata da Arturo Schwarz. Nel 2000, cinque anni dopo la morte improvvisa, il Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova gli dedica l'antologica *L'ordine rovesciato delle cose*.

Giorgio Cugno

(1979, Torino)

Giorgio Cugno è regista, sceneggiatore e attore. Dopo gli studi in regia e scultura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, si addentra nel campo artistico e cinematografico, occupandosi inizialmente del rapporto tra fiction e immagine documentaria. Regista di cortometraggi, documentari e film, la sua ricerca indaga questioni quali i confini geografici, i flussi economici globali, la relazione tra i cambiamenti dell'ambiente e l'azione dell'uomo, l'equilibrio tra lavoro e mercato, attraverso l'analisi dello sfruttamento delle materie prime. Nel 2012 presenta *Vacuum*, il suo primo lungometraggio, al 13° *Festival del Cinema Europeo di Lecce* e ottiene quattro premi, tra cui il *Premio Cineuropa*, il *Premio Speciale della Giuria* e il *FIPRESCI*. Lo stesso anno è selezionato per il 47° *Karlovy Vary International Film Festival*, per il 35° *Villerput Italian Film Festival*, per il 57° *Seminci Valladolid International Film Festival* e per il 13° *Tbilisi International Film Festival*. L'anno successivo è tra i protagonisti del 36° *Göteborg International Film Festival* e ancora, nel 2016 è selezionato dalla Venice Production Bridge per la 73^a *Mostra Internazionale del Cinema di Venezia*.

Federico De Leonardis

(1938, La Spezia)

Federico De Leonardis ha studiato ingegneria a Roma e a Genova e, successivamente, architettura a Firenze. Facendo tesoro di queste passate esperienze, la sua ricerca artistica mantiene vivo interesse per la spazialità, che si concretizza nella produzione di lavori che trovano la loro espressione ideale nelle grandi installazioni, sia in spazi privati di galleria che all'aperto in spazi pubblici. *Ravatti*, costituita da migliaia di resti naturalizzati che lui ha raccolto sulle rive di tutto il Mediterraneo, è stata presentata al *IX Kunsthistorische Festival* (Stuttgart, 1979) e successivamente al Museo del Palazzo dei Diamanti (Ferrara). L'interesse per la materia disfatta o consumata dall'uso, evocatrice di memorie collettive (*Novemiliardidinomididio*) è evidente in tutte le installazioni successive, in cui si evidenzia una pregnante attenzione al valore del vuoto, all'assenza piuttosto che alla presenza.

La materia è prima di tutto il calco di un'energia impiegata da altri, fisica e psichica nel contempo: la forma a cui pervengono le sue opere è più per sottrazione che per aggiunta. Le sue *Ossa di Shelley*, bassorilievi in marmo e in pietra calcarea, sono un esempio pregnante della memoria nella sua opera, un elemento sempre presente che si ritrova anche nella produzione di *i Musei*, *i Muri*, *le Carceri*, *le Compressioni*, così come nelle realizzazioni più concettuali: il suo *Autoritratto nello specchio convesso*, per esempio, è composto da una raccolta di documenti ufficiali, testimonianze della violenza del tempo e delle istituzioni sociali sull'individuo. Le sue installazioni, a prescindere dall'alto grado estetico e concettuale, si pongono come *dispositivi*: "nei suoi lavori bisogna 'attraversare uno spazio che ti attraversa'", ha scritto Luigi Grazioli. Le sue opere sono state presentate alla Galleria Continua, a *Palinsesti* (San Vito al Tagliamento, 2008), a *Les colonnes d'Eracles* (Milano, 2016) e alla Galleria Michela Rizzo.

Gianluca e Massimiliano De Serio

(1978, Torino)

Gianluca e Massimiliano De Serio, artisti e registi di professione, lavorano insieme dal 1999 e nel 2012 hanno fondato il Piccolo Cinema, nella periferia nord di Torino. Identità sradicate, costrette a una continua ridefinizione di sé, e identità collettive sono protagoniste dei loro lavori, in un percorso ibrido tra finzione, memoria e performance. Tra i riconoscimenti che hanno ottenuto: *Premio Internazionale Don Quixote* (*Festival del Film di Locarno*, 2011); *Prix du Jury* (*Festival International du film de Marrakech*); *Grand Prix* (*Annecy Cinéma Italien*), il *Premio Navicella* attribuito dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e *Prix Garibaldi* (*Journées du Cinéma Italien de Nice*, 2013). Hanno ricevuto tre candidature per il *Nastro d'argento* con il loro primo lungometraggio *Sette opere di misericordia* (2011) e la candidatura al *Globo d'oro* (2012). Nel 2006 hanno partecipato a *Manifesta 7* (Trentino Alto Adige), nel 2012 a *Documenta 13* (Kassel). Numerose retrospettive sono state dedicate ai loro film, all'INHA - Institut National d'Historie d'Art, in collaborazione con la Galleria Nazionale del Jeu de Paume (Parigi, 2006); al Vendôme Film Festival (Francia, 2007) e al Contemporary Art Center di Tel Aviv (Israele, 2008). I due registi hanno presentato il loro lavoro

ro all'interno di mostre personali e collettive in importanti musei nazionali e internazionali, tra cui la Fondazione Merz (*No Fire Zone*, 2010, Torino); la GAM - Galleria d'Arte Moderna (*Vitrinie, Looking for Luminita*, 2011, Torino); La Fundacion PROA (2013, Buenos Aires); la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (*The 338 Hour Cineclub*, 2013, Torino); il MAN (*Un Ritorno*, 2013, Nuoro); il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (*Un Ritorno*, 2013, Torino); il MACRO (*Esecuzione*, 2013, Roma); l'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona (*I ricordi del fiume*, 2016).

Francesco Jodice

(1967, Napoli)

Francesco Jodice indaga i mutamenti del paesaggio sociale contemporaneo, con particolare attenzione ai fenomeni di antropologia urbana e alla produzione di nuovi processi di partecipazione. I suoi progetti mirano alla costruzione di un terreno comune tra arte e geopolitica, proponendo la pratica artistica come poetica civile. Insegna al Biennio di Arti Visive e Studi Curatoriali e al Master in Photography and Visual Design presso NABA - Nuova Accademia di Belle Arti di Milano e alla Scuola Holden di Torino. È stato tra i fondatori dei collettivi Multiplicity e Zaprunder. Ha partecipato a grandi mostre collettive come *Documenta 11* (Kassel, 2002), la *50^a Biennale di Arti Visive di Venezia* (Venezia, 2003), la *27^a Biennale di São Paulo* (São Paulo, 2006), e alla *Triennale* dell'International Center of Photography (New York, 2006). Ha esposto alla Tate Modern di Londra (*Global Cities*, 2007), al Museo Nacional del Prado di Madrid (*Spectaculum Spectatoris*, 2011) e al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea di Torino (*American Recordings*, 2015). Nel 2016 Camera - Centro Italiano per la Fotografia gli ha dedicato la prima retrospettiva, *Panorama*, successivamente riproposta al Fotomuseum Winterthur di Winterthur. Temi fondanti formalizzati come opere sono: l'atlante fotografico *What We Want*, l'archivio di pedinamenti urbani *The Secret Traces* e la trilogia di film sulle nuove forme di urbanesimo *Citytellers*. I suoi lavori più recenti – *Atlante*, *American Recordings* e *Sunset Boulevard* – esplorano il futuro dell'Occidente.

Fabio Mauri

(1926-2009)

Fabio Mauri è uno dei maestri dell'avanguardia italiana del secondo dopoguerra. Vissuto tra Bologna e Milano fino al 1957, si è trasferito poi a Roma. Nel 1942 fonda la rivista *Il Setaccio* con Pier Paolo Pasolini, amico che presentò la sua prima mostra personale nel 1955 alla Galleria Aureliana di Roma. È stato tra i fondatori della rivista *Quindici* nel 1968 e della rivista *La Città di Riga* nel 1976. Di lui si possono enumerare importanti temi, formalizzati come opere: lo Schermo, i Prototipi, le Proiezioni, la Fotografia come Pittura, l'Identità sostanziale delle Strutture Espressive, il rapporto indelebile tra Pensiero e Mondo e tra Pensiero in quanto Mondo. Temi affrontati nelle opere che non possono prescindere da un profondo senso del tempo che diviene Storia. Alla fine del 1957 realizza i primi *Schermi*, nuove e vere *forme simboliche* del mondo che attraversano tutta la sua opera. “*Ho ripensato la mia biografia e ho pensato che avevo conosciuto una realtà storica forte, la guerra. Avevo rimosso come un grande incidente tutto questo dolore, l'ho riaffrontato*”, dice l'artista quando inizia a riflettere sulla specificità della cultura europea e la individua nell'ideologia. Nascono le performances, emblematiche e intessute allo spazio della storia, *Che cosa è il fascismo, Ebraica, Gran Serata Futurista 1909-1939*. Nel 1994, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma ospita la sua prima retrospettiva *Fabio Mauri: Opere e Azioni 1954-1994*, a cui seguono *Das Böse und das Schöne. Male e Bellezza* (1997, Kunsthalle, Klagenfurt); *Fabio Mauri: L'écran mental* (2003, Le Fresnoy, Lille); *Il Muro Occidentale o del Pianto* (2005, GAMeC - Galleria d'Arte Contemporanea, Bergamo); *Fabio Mauri* (2014, Fundación PROA, Buenos Aires); *Fabio Mauri. Retrospettiva a luce solida* (2016, MADRE Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli). Fabio Mauri è stato invitato alla *Biennale di Arti Visive di Venezia* nel 1954, 1974, 1978, 1993, 2003, 2013, 2015 e a *DOCUMENTA 13* a Kassel nel 2012. Le sue opere fanno parte delle più importanti collezioni private e museali in Italia e all'estero. Nel 2009, è stato insignito del titolo di *Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana*.

Jasmina Metwaly

(1982, Varsavia)

Jasmina Metwaly vive e lavora al Cairo, dove si trasferisce dopo gli studi in pittura in Polonia (University of Arts, Poznam) e le prime visual-activities a Londra. Dal 2010 collabora regolarmente con Philip Rizk ed è co-fondatrice di *8784 b, project* e di *Mosireen Media Collective*, una piattaforma giornalistica e un archivio della rivoluzione d'Egitto (2011) che presenta alla 7^a *Berlin Biennale* nel 2012, poi a Essen e Amburgo nel 2013. Partecipa nel 2010 e nel 2012 a *Cairo Documenta*. Con *Downfall*, nel 2011, vince il premio *Streaming the revolution* al Cairo International Film Festival. Nel 2012 è tra i protagonisti dell'*International Film Festival di Rotterdam* e il suo lavoro è esposto al Virtual Museum CASZuidas di Amsterdam. Nel 2013 la National Gallery of Arts di Tirana le dedica la mostra *Praise of Doubt*, mentre il suo video *From Behind of the Monument* viene presentato ad Artissima Art Fair (Torino) e all'11^a *Biennale Jogja* (Yogyakarta), nello stesso anno. L'anno successivo, presenta *From Behind of the Monument* al Berlinale Internationale Filmfestspiele (Berlino), all'Arena at Centre of Contemporary Art di Torun e al Checkpoint Helsinki, e riceve la candidatura per il *XX Onufri Prize* (National Gallery of Arts, Tirana). Le sue opere sono state presentate in spazi espositivi e gallerie del Cairo, di Ramallah, di Londra e di Breslavia. Nel 2015 è tra i rappresentanti della Germania in occasione della 56^a *Biennale di Arti Visive di Venezia* con l'opera video *Out on the street*.

Roman Opalka

(1931-2011)

Roman Opalka nasce il 27 agosto 1931 a Hocquincourt, Francia. Di origini polacche, la famiglia ritorna in Polonia nel 1935, ma viene poi deportata in Germania nel 1940, dove rimane in un campo di lavoro sino al termine della guerra. Una volta liberati rientrano in Francia, per poi ritornare finalmente a Varsavia, dove Opalka frequenta la Scuola di grafica di Walbrzych Nowa Ruda (1946-1948) e di arte e design di Łódź (1949). Tra il 1950 e il 1956 studia all'Accademia di belle arti di Varsavia e nel

1957 si reca a Parigi. Nel 1965 inizia il progetto *OPALKA 1965/1-∞*, a cui dedicherà tutta la vita a partire dal 1970. Opalka si lega così inestricabilmente all'Arte concettuale. L'anno successivo tiene la sua prima personale alla Galeria Dom Artysty Plastyka a Varsavia. A cavallo tra gli anni '60 e '70 riceve numerosi premi: il *Grand Prize* della *First British International Print Biennial*, (Bradford, 1968), due premi a Tokyo (1970) alla *7th International Biennial Exhibition of Prints* e all'Art Museum Ohara, e il *Primo premio del Ministero della cultura e delle arti della Polonia* (1971). Nel 1972 si reca per la prima volta negli Stati Uniti. Nel 1977 si trasferisce a Teille, in Francia, e viene premiato alla *14^a Biennale di São Paulo*. Nel 1985 diventa cittadino francese. Tra il 1985 e il 1990 insegna alla Summer Academy di Salisburgo. Negli anni seguenti Opalka espone in numerose occasioni e riceve molti premi, come il *Premio nazionale di pittura*, (Parigi, 1991), e il *Premio speciale del Ministero degli affari esteri della Polonia* (Varsavia, 1996). Nel 1992 espone al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris e nel 1996 rappresenta la Polonia alla Biennale di Venezia. Nel 2002-2003 un grande antologica della sua opera è esposta in varie città europee. Nel 2009 è insignito del titolo di *Chevalier des Arts et des Lettres* a Parigi, e della Medaglia d'oro Gloria Artis a Varsavia. Opalka muore a Chieti, il 6 agosto 2011.

Andrea Santarlaschi

(1964, Pisa)

Andrea Santarlaschi, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia e di Carrara, inizia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, a sviluppare un percorso artistico in cui coesistono molteplici tecniche: disegno, fotografia, opere tridimensionali di scultura e installative. Ai suoi esordi espone a *Splendente*, a cura di Luciano Pistoï (1992, Castello di Volpaia, Radda in Chianti, Siena), e alla rassegna internazionale *Sosta Vietata*, a cura di Antonella Soldaini (1994, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato). Muovendo dalle possibili relazioni, spesso oppostive, tra naturale e artificiale, spazio privato e ambiente esterno, riflessione individuale e dimensione collettiva, l'artista realizza installazioni, anche in ambienti di archeologia industriale, luoghi

storici e spazi pubblici, che favoriscono il dialogo tra l'opera e lo spazio-
luogo. Ha partecipato a *The Bearable Lightness of Being. The Metaphor of
the Space 2*, a cura di Andrea Bruciati, Davide Di Maggio, Lorand Hegyi,
in occasione della 12^a *Biennale Internazionale dell'Architettura di Vene-
zia* (2010, Arsenale Novissimo, Tese di San Cristoforo) e a *Alfabeta2 è
un'altra cosa... Riflessi dell'arte italiana* a cura di Davide Di Maggio (2011,
Casinò, Ca' Vendramin Calergi, Venezia). Delle sue mostre, personali e
collettive, più recenti si ricordano *Nella visione probabilmente* (2011, In-
ner Room - BRICK - Centro per la ricerca e cultura contemporanea, Sie-
na); *Fughe senza centro* (2012, Fondazione Mudima di Milano); *25 anni
con la Nuova Pesa*, a cura di Laura Cherubini (2012, Galleria La Nuova
Pesa, Roma); *Atopie del luogo*, a cura di Saretto Cincinelli e Ilaria Mariotti
(2013, Centro Espositivo SMS); *La luce che resta* (2013, San Michele degli
Scalzi, Pisa); *Sul limite di un'altra soglia*, nell'ambito della rassegna *Mar-
ble Weeks* a cura di Marco Senaldi (2014, Carrara).

Mariateresa Sartori

(1961, Venezia)

Mariateresa Sartori vive e lavora a Venezia. Presupposti neuro-scienti-
fici animano la sua ricerca artistica, peculiarmente nutrita dalla tensione
tra oggettivo e soggettivo, tra unicità degli eventi e teoria generale. Il suo
lavoro è fortemente influenzato dall'interesse per l'approccio scientifico,
in modo specifico per le neuroscienze, e per la musica spesso in relazione
al linguaggio. Le opere dell'artista comprendono la tematica del tempo
come elemento ontologico del divenire. In occasione di mostre personali
e collettive ha esposto in musei italiani e internazionali, tra cui: Museo
di Mucsarnok (*Pittura Immedia...*, 1995, Budapest); Museum Folkwang
im RWE Turm (*Energy*, 2003, Essen); Fondazione Bevilacqua La Masa
(*Vivere è molto pericoloso*, 2005, Venezia); Palazzo delle Esposizioni (*XV
Quadriennale Di Roma*, 2008); Fondazione Querini Stampalia (*Il suono
della lingua*, 2008, Venezia); Hangar Bicocca (*Fuori centro*, 2009, Mila-
no); NGBK - Kunstraum Kreuzberg/Bethanien (*In other words. The black
market of translation. Negotiating Contemporary Cultures*, 2012, Berlino);
MACRO (*L'arte invisibile, Ipotesi acustiche, narrazioni e paesaggi sonori*,

2013, Roma); Palazzo Fortuny (*Proportio*, 2015, Venezia); Punta della dogana (*Il suono della lingua*, Elicotrema, 2015, Venezia); ICA, The showroom (*Now You Can Go*, 2015, Londra); Museum of the Russian Academy of Fine Arts (*Corpus. Anatomical Theater*, 2016, San Pietroburgo); MMO-MA - Moscow Museum of Modern Art (*The Human Condition. Don't you think it's time for love*, 2016); Kunsthaus Centre d'Art Pasquart (*Extended Compositions*, 2017, Biel/Bienne); Museo di Palazzo Poggi (*Per caso e per necessità. In dialogo con le collezioni Marsili e Monti*, 2017, Bologna).

Massimo Melotti, critico d'arte e sociologo, già Consulente di Direzione, Responsabile della Comunicazione e del Progetto Arte e Nuovi Media del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, ha insegnato all'Università, al Politecnico e all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino dove è docente di Antropologia Culturale. Dagli anni Ottanta la sua ricerca verte sui processi creativi e sul rapporto arte, media e società. Tra le più recenti pubblicazioni ricordiamo: *Vicende dell'Arte in Italia dal Dopoguerra agli Anni Duemila*, F. Angeli Editore e *L'età della finzione. Arte e società tra realtà ed estasi*, con una prefazione di Marc Augé, Bollati Boringhieri.

Guido Tonelli, fisico al Cern di Ginevra e professore all'Università di Pisa, è uno dei padri della scoperta del bosone di Higgs. Ha ricevuto il Premio Internazionale Fundamental Physics (2013), il Premio Enrico Fermi della Società Italiana di Fisica (2013) e la Medaglia d'Onore del Presidente della Repubblica (2014). Ha pubblicato *La nascita imperfetta delle cose. La grande corsa alla particella di Dio e la nuova fisica che cambierà il mondo* (Rizzoli, 2016) con il quale ha vinto il Premio Galileo. *Cercare mondi. Esplorazioni avventurose ai confini dell'universo* (Rizzoli, 2017) e *Genesis. Il grande racconto delle origini* (Feltrinelli, 2019).